

SABATO SANTO

LA MANCANZA

«Dimmi dove lo hai posto»

(Gv 20,15)

MI MANCA LA PRESENZA



(Pablo Picasso, *Donna che piange*, Olio su tela, 1937)

Picasso dipinge la *Donna che piange* negli anni della guerra civile spagnola ed egli tornerà più e più volte su questo tema di cui abbiamo moltissime versioni in dipinti e disegni. Il soggetto appare anche nel famoso *Guernica*, dove troviamo una donna con il figlio morto tra le braccia.

Un volto sfigurato dal dolore ed inscatolato in uno sfondo grigio. Gli occhi sembrano rovesciarsi senza riuscire a riposarsi su qualcosa o qualcuno, e le geometrie dello sguardo solcano il viso di rughe profonde. La bocca aperta accentua il respiro che manca in un fiato sospeso sul dolore, mentre la lingua sembra voler gridare, ritta in un urlo sordo. I verdi acidi del viso impregnano un volto che si mostra cadaverico fino alla punta dei capelli. Solo le lacrime sembrano scendere dolci, come gocce che appaiono pistilli di fiori sui petali delle guance.

Un grande fazzoletto bianco accarezza la donna, portato alla guancia da una mano aperta che non sembra quasi la sua. Il biancore della carezza contrasta con l'ombra nera che incombe alle spalle della figura, quasi materializzazione dell'angoscia che comprime lo spazio di respiro. Ecco allora che il fazzoletto bianco diviene sudario della sua stessa ombra.

Chi come una donna che ha portato qualcuno nel grembo sa raccontarci il dolore della mancanza? La sensibilità capace di mostrarsi nelle lacrime sa raccontare il dolore in maniera sublime e Picasso stesso dirà che questi ritratti sono la rappresentazione di una personale visione profonda della donna.

«Donna, perché piangi?» (Gv 20,13) chiedono gli angeli a Maria di Màgdala. Le lacrime sono un segno misterioso, a volte anche per chi le sta versando. Il pianto è l'indicibile che si manifesta e appartiene ad una dimensione umana molto profonda.

«Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto» (Gv 20,13) risponde la donna: come nel Cantico dei Cantici la sposa cerca l'Amato ma non lo trova (Ct 3,1). Tuttavia Maria non si alza alla ricerca del corpo crocifisso, e non torna nemmeno a casa sua abbandonando la ricerca. Le lacrime la inchiodano in quel luogo dove sente di dover rimanere.

Il tempo sospeso è un luogo di tormento, come lo è ogni attesa che non sa Chi attendere. Maria sente la mancanza della presenza e tuttavia rimane alla presenza dell'assente del quale non le rimane nemmeno il corpo, simulacro della presenza. Donna, perché rimani? Forse rimani perché piangi.

Mi è mai capitato di piangere durante la preghiera? Hai mai provato a stare davvero davanti al vuoto di un Dio che non senti e non vedi? Oggi è il tempo giusto per stare davanti a questa mancanza ed esprimerla.

PERCHÉ? NON LO SO

“

17 marzo 1929 (a Madeleine Mounier)

Penso che tu sia stata accolta da una lettera triste al tuo arrivo. Che cosa vuoi? Ci sono dei giorni in cui mi piace essere giovane, allegro, semplice, idilliaco, e altri in cui provo il bisogno di lasciarmi penetrare dalla grandezza del tragico e dalla solitudine di tutto quello che avviene. Quando sono preso dal primo stato d'animo mi ribello al secondo, e viceversa. Fino a quando non saremo nella luce, dobbiamo rassegnarci a questa umile successione e a questo eterno avvicinarsi del Venerdì Santo e della Pasqua. **E agli amici, non dobbiamo tacere i giorni del calvario, altrimenti li priviamo della metà di noi stessi.** Ecco perché ti ho con tutta semplicità raccontato la mia domenica.

3 gennaio 1934 (a Paulette Laclercq)

L'angoscia, talvolta, si serve di noi: te l'ho detto. Ci sono dei momenti in cui anche i santi, improvvisamente, **dubitano di tutto**: del loro amore e di Dio. Nessuna luce ci può essere data senza questa notte. Il Cristo ha sperimentato in una sola notte di angosce e di dubbi tutte le nostre notti oscure. Non si è veramente grandi fino a quando la vita non ci mette alla prova **rifiutandoci nettamente, senza appello**, qualcosa a cui si aspira con tutto il proprio essere.

”

(Emmanuel Mounier, *Lettere sul dolore*)

Emmanuel Mounier è un filosofo francese dalla vicenda professionale e familiare molto particolare e intensa, segnata da delusioni e lutti che ne hanno forgiato l'anima. A cuore aperto consegna i suoi dolori, i suoi intimi dolori ad alcuni amici... dolori incisi in lui, incancellabili e inalterabili. Vivaci, strazianti e brucianti: raccontati si possono comprendere ma non provare, consegnati ad un amico si possono condividere ma non estinguere. Ci sono momenti della vita in cui non ci sono parole di consolazione, non ci sono soluzioni, non ci sono alternative, apparentemente manca un senso, un significato che giustifichi cosa ci sta capitando. Ci sono momenti, e sono quelli, in cui avere un amico a cui porgere il cuore con tutti i dilemmi, le incertezze e le ferite nascoste: non può curarle né affievolirle, ma può stare in silenzio nel vuoto con te. "E adesso? È tutto finito?": l'amico ti sussurrerà di no... e aspetterà con te.

Quali sono i vuoti di senso in cui spesso mi ritrovo e rattrappiscono la mia esistenza? Quali macigni di insensatezza pervadono la mia vita apparentemente senza via di uscita? Chi sono i sussurri amici?

DA VIVERE...

Oggi puoi provare a capire cosa hanno provato Maria, le donne e gli amici di Gesù dopo la sua morte. Spegni tutto e per tutta la giornata **prova a stare solo con te stesso**. Forse sarà difficile, forse non ci riuscirai, forse ci riuscirai solo per mezza giornata... lo stesso senso di smarrimento e di solitudine hanno provato in quel sabato le persone vicine a Gesù: sembrava tutto finito, tutto inutile.